

L'ex direttore de l'Unità è stata mandata a Rimini da Repubblica per seguire il Meeting

# Troppi bambini qui intorno, puà! E poi farli giocare nello spazio giallo limone dell'Eni!

DI BONIFACIO BORSUO

**C**l ne ha passate tante ma, stavolta, la prova è durissima. Resisterà il movimento cattolico fondato da don Luigi Giussani esattamente 60 anni fa, all'urto delle corrispondenze di Concita De Gregorio inviata al Meeting di Rimini da Repubblica? I ciellini, nell'oltre mezzo secolo di storia sono stati accusati d'essere al ser-

**Concita, a cui, come si sa, non sfugge niente, ha poi scoperto che negli scaffali del Meeting ci sono persino «i volumi dei dissidenti sovietici, come negli anni Settanta», perbaccò**

vizio della Cia, negli anni 70, con ricca dote di bastonature per i suoi militanti negli atenei; nel decennio successivo si sono presi le invettive cattocomuniste in quanto campioni di integralismo preconciliare, e le denunce d'essere una congrega tutta dedicata al potere formigioniano li hanno accompagnati negli anni 90 e negli anni 2000, con tanto di scuse pubbliche dell'attuale guida, don Julian Carron. Scuse peraltro espresse in una lettera proprio a Repubblica, nel bel mezzo dello «scandalo Formigoni». Ma a **Ezio Mauro**

evidentemente non bastava e ha voluto infliggere al popolo ciellino una penitenza supplementare, un'espiazione ulteriore: le corrispondenze dell'ex-direttore de l'Unità, appunto.

**La quale, già ieri, ha inviato da Rimini** una articolo dalla paginazione delle fiera, che riproponevano uno schema d'antan: quello del popolo bue. «Scaffali di volumi di dissidenti sovietici, come negli anni Settanta», ha scritto descrivendo la libreria della manifestazione. Quindi s'è messa poi a ironizzare sulla prolificità delle donne cielline, parlando di «una quantità nettamente sopra la media di neonati, al Meeting. Al seno, in braccio. Decine e decine. Una costossissima casa di passeggeri opportunamente tra gli sponsor», e sulle loro letture, «pile di *Godersi la gravidanza come una volta, Obbedire è meglio, Sposati e sii sottomessa, Infertilità: non è detta l'ultima parola, insisti*».

**Del resto, per l'inviatissima, i ciellini** sono quelli che, visitando la mostra su **Enzo Jannacci**, si commuovono: «Su Vincenzina e la fabbrica sempre qualcuno piange», ha annotato, «poi possono asciu-

garsi le lacrime e andare ad ascoltare **Sergio Marchionne** su «Globalizzazione e competitività». Parla sabato. Lo presenta **Bernard Scholz**, presidente della Compagnia delle Opere. Verso le periferie del mondo (titolo del Meeting, ndr), con la bussola che indica chi e cosa lo muove».

**Renzi ha snobbato il Meeting? A Concita non gliela si dà da bere. Quello di Renzi infatti è un «filociellismo carsico». La prova? Ci ha mandato il suo amico Marco Carrai. Perbaccò**

re il francescano **Pierbattista Pizzaballa**, il custode di Terra Santa, e **Weil Farouk**, un docente egiziano della Cattolica, che hanno parlato di guerre che scattano «per motivi economici», il primo, e di «Jihad finanziata dagli occidentali», il secondo. Dove sta l'ironia? Ecceola: «Diecimila persone in sala per ascoltare il Custode di Gerusalemme braccio destro del Papa, i bambini possono restare a giocare nello spazio giallo limone dell'Eni, i più grandicelli istruirsi sui sistemi di difesa dell'Otu Melara e sui prodigi dei nuovi radar Selex, gruppo Finmeccanica. Il Papa ha detto giustamente che nelle guerre non debbono prevalere interessi economici».

Applausi». Della serie: battono le mani, i ciellini beoti, senza capire che chi paga il conto della kermesse, in quanto sponsor, con quelle denunce potrebbe avere a che fare. Tutto lasciato intendere, ovviamente, che alla fine si tratta pur sempre di inserzionisti del gruppo *LEspresso*.

**Molto esplicitata**, invece la linea della cripto-ciellinità di **Matteo Renzi**, che pure il Meeting l'ha snobbato, facendo sapere per tempo di volerli andare. Nel resto dell'articolo, l'ex-direttrice s'è impegnata a dimostrarla, il filociellinismo carsico di Renzi, ricamando intorno alla visita di **Marco Carrai**, imprenditore fiorentino, amico di lunga data del presidente del Consiglio. È lui la prova provata. Così, di colpo, l'aver Carrai due cugini ciellini (*ItaliaOggi* lo scrisse, forse per prima, un paio di anni fa) ha permeato di ciellinità tutto il suo nucleo familiare, parenti e affini entro il quarto grado, per cui l'amico del premier viene battezzato dalla De Gregorio: «di famiglia ciellina di gran calibro».

**Insofferente, come molti altri a Rep.**, della linea prorenziana del giornale e del suo editore, la De Gregorio

si diverte a fare strame della presa di distanza del premier dall'evento, dando in pasto ai lettori, che hanno in uggia i cattolici, figursi quei tranaricciuti di Cl, l'intesa sottotraccia che c'è fra il movimento e il renzismo, incarnato appunto dalle visite di Richelieu-Carrai e del sindaco fiorentino **Dario Nardella**.

Comincia così, Concita. E siamo solo al primo giorno.

A Rimini han le spalle larghe, però. Quando, a fine anni 80, giocavano di sponda col *Sabato*, settimanale corsaro fatto da giovani ciellini, il Meeting si beccò un sonoro «*misserandi*» dal Quirinale, allora abitato da **Francesco Cossiga**. Anni dopo, lo stesso presidente, non solo avrebbe tenuto il discorso d'apertura, ma il capo dello Stato, facendosi un

baffo del cerimoniale, avrebbe persino indossato la maglia, granata allora, dei volontari dell'evento, tale e tante era l'amicizia esplosa fra il Picconatore e i cattolici impertinenti di Cl. Fra un paio d'anni, chissà, la De Gregorio terrà un discorso su «donne e fede». O verrà a presentare l'ennesimo ultimo suo libro. Così è la vita, d'altra parte.

—© Riproduzione riservata—

**Resta da chiedersi perché Concita si sia sobbarcata la fatica di andare a Rimini visto che, per ripetere, le cronache della Cederna (anni Settanta anche queste) bastava cliccare sull'archivio**

IL PERSONAGGIO PRINCIPALE DEL MEETING, NON È UN POLITICO, MA UNO CHE È MORTO 100 ANNI FA

## Peguy era un socialista legato al Papa, un pacifista morto in guerra un cattolico escluso dai sacramenti. Per me, credimi, un vero mito

DI MARCO COBIANCHI

**C**aro direttore, anche quest'anno mi hai chiesto di scriverti delle lettere dal Meeting di Cl di Rimini. Lo faccio volentieri perché è divertente cercare inutilmente di spiegarti che cosa succede qua. Nei prossimi giorni ti parlerò della miriade di politici che hanno parlato e parleranno (non credere a quelli che dicono che non ci sono, ci sono eccome, questo è il problema) ma quest'anno il personaggio principale è uno che è morto 100 anni fa: **Charles Peguy**. Ti premetto che io non leggo romanzi e la poesia mi annoia. A me piacciono solo i saggi ma, per Peguy, ho fatto un'eccezione: ho letto un po' di cose, ma soprattutto ho letto «*La nostra giovinezza*» che è una cosa a metà tra poesia, romanzo (autobiografico) e saggio storico-politico. Allora: Peguy era un socialista che amava il Papa, un pacifista morto in guerra, un cattolico escluso dai sacramenti.

Per quanto mi riguarda, semplicemente un mito.

E pensa che oggi basta farsi un tatuaggio in quel posto per pretendere di essere considerati anticonformisti. Per essere anticonformisti bisogna essere colti abbastanza per riconoscere il conformismo. Gli ignoranti anticonformisti si chiamano «coatti». Scusa se divago, torniamo a noi. Peguy era odiato da tutti e i pochi che oggi lo amano ci sono i ciellini senza i quali Peguy sarebbe uno sconosciuto in Italia. Non lo dico io, lo dice **Giaime Rodano** nella prefazione dell'edizione di «*Nostra giovinezza*» pubblicata nel 1993 da Editori Riuniti, la più comunista delle case editrici italiane, escluse le Paoline. Per farla breve, Peguy è il **Pasolini** francese ma non era gay, e magari sarà per questo che non se lo fila nessuno. Poteva mancare al Meeting? No, e infatti c'è. Non ti sto a dire della mostra che gli hanno dedicato perché non riuscirei a rendere l'idea. Però una cosa te la voglio dire: ti vorrei spiegare perché adoro totalmente, incondizionatamente, perdutamente

Charles Peguy.

**Peguy è stato un uomo che non si è mai risparmiato**, ha detto sempre tutto senza trattenere nulla per sé. A leggerlo si capisce che non poteva fare altro che consegnarsi completamente al proprio destino. Parlare di «destino» nel 2014 sembra da trogloditi, ma Peguy era così: odiava i borghesi e, siccome non lo era, non ha mai risparmiato un centesimo, era sempre in bolletta, lui e la sua famiglia, odiava la chiesa dei ricchi ma anche il socialismo da salotto, ha combattuto una buona battaglia schierandosi, contro tutte le proprie convenienze, a favore di **Dreyfus**. Gli sarebbe bastato alzare il ditino accusatore per avere fama, onori, soldi. Non lo ha fatto perché sapeva che Dreyfus era innocente e, per solo, semplice, innocente amore per la verità, ha rinunciato a tutto per difenderlo. Pensa agli intellettuali cacasotto che abbiamo oggi e capisci molte cose. A me piace immaginare Peguy mentre corre, sudato, mai arrivato, sempre in movimento. Leggi «*Nostra giovinezza*» e vedrai se non è questa la sensazione

che ti prende e ti fa chiedere: perché Peguy non era mai stanco?

**Provo a risponderti così. Sai come** gli inventori del capitalismo, i commercianti fiorentini del 1300 (salutami **Weber**) si facevano pagare per le loro merci? Un produttore vendeva della lana a un cliente che abitava in una città lontanissima: per concludere l'affare (spedizione della lana e ricevimento dei soldi) avrebbe dovuto attendere mesi se non addirittura anni e allora s'inventarono un nuovo sistema. Il venditore andava da un banchiere e apriva un conto a nome del compratore nel quale iscriveva un debito pari al prezzo della merce che gli aveva già spedito. Il banchiere emetteva una specie di assegno che il venditore poteva subito spendere.

**Il mio Peguy è uno che ha ricevuto** una merce preziosissima, sa che da qualche parte ha un debito con Chi gliel'ha data e si dà da fare come un pazzo per ripagarlo. Non ti senti a volte anche tu come uno che deve ancora saldare il conto con la vita? Io sì.

—© Riproduzione riservata—